pag. 99

**“SAN GIROLAMO IANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA**

**6. Lo Stato maggiore della beneficenza veneziana.**

Girolamo non si era ancora completamente ristabilito, che già era tornato, con rinnovato ed accresciuto entusiasmo, alle sue opere di carità, “et con tanto maggior fervore quanta più sicura esperienza havea fatta in se medesmo, che il Signore non abbandona mai quelli, che si adoperano in suo servizio, anzi nelli servi suoi suol fare cose nuove et mirabili"[[1]](#footnote-1).

L’ospedale del Bersaglio, la bottega di san Basilio, i suoi poveri, gli ammalati occupavano l’intera sua giornata. Anche presso i suoi concittadini riscuoteva ormai grande stima: “Ms. Girolamo Meiano era in grandissima reputatione presso alli signori venetiani, quali in segno di ciò lo chiamavano “la savia testa del Meiano”[[2]](#footnote-2).

L“ospita1e casetta “ai Tolentini”, dove si erano sistemati fin

dal novembre del 1527 i Teatini sfuggiti al sacco di Roma, era

il luogo ove Girolamo andava a ritemprare le forze dello spiri-

to. Là, attorno a Gaetano e al Carafa, si radunavano periodica-

mente i fratelli del Divino Amore, si studiavano i problemi e le

difficoltà degli ospedali, si preparavano i piani di azione. Il 6

gennaio 1531, mentre si teneva uno di questi convegni, giunse-

ro ai Tolentini, per fare visita al Carafa, il nunzio Girolamo

Aleandro e il vescovo Gian Matteo Giberti. “Visitai il vescovo

di Verona (il Giberti)” -è 1“Aleandro che scrive nel suo diario-

“e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa, vescovo teati-

no., e vi rimanemmo fino a notte. V\*erano là Vincenzo Grimani,

figlio del defunto Doge, Agostino da Mula, Antonio Venier,

Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di

DORATI, in Processi Aposrolici, processo pavese, fol. 13; Sommario, pag.

123.

pag. 100

Giovanni cittadino, tutte persone probe e consecratesi ad accre-

scere la pietà e la religione con le buone opere. Alle 24 partiti di

là andammo a piedi al tempio della Carità"5“.

Il vero stato maggiore della beneficenza veneziana e gli

uomini di punta del movimento di riforma cattolica. Questa adu-

nanza ha quasi un valore di simbolo nella vita di Girolamo.

In quel momento, capo del gruppo era il Carafa, il futuro

Paolo IV.. “La complessione di questo pontefice è collerica e adu-

sta; ha una gravità incredibile e grandezza in tutte le sue azioni,

e veramente par nato a signoreggiare; é molto sano e robusto;

cammina che non pare che tocchi terra; è tutto nervo, con poca

carne; ha negl'occhi e in tutti i movimenti del corpo un vigore

che eccede quell”età. .\_ é letterato di ogni sorta di lettere; parla

italiano, latino, greco, e spagnolo ancora così propriamente, che

par nato in mezzo di Grecia, in mezzo di Spagna; e chi intende

quele lingue confessa che non si può desiderare di meglio. Ha

una memoria così tenace, che si ricorda quanto ha letto, che è

quasi ogni cosa., Ha tutta la Scrittura santa a mente, e gli inter-

preti ancora; ma principalmente San Tommaso; è eloquente

quant”altri mai io abbia sentito parlare... La vita sua, per quello

che si sa e si vede, è netta d"ogni macchia ed è stata sempre

tale. é veemente in trattare tutti li negozii; talché non vuole che

alcuno gli contraddica, e si risente quando alcuno, sia chi si

voglia, se gli oppone”“. Anima purissima e nobilissima, il Carafa

era dominato dall`”idea della riforma della Chiesa e ad essa aveva

consacrato con indomita energia la sua vita. Girolamo “si era

posto sotto la sua obbedienzawi e il Carafa lo guiderà, attraverso

la sua molteplice attività, con mano forte, talora dura.

Quel giorno 6 gennaio, nel circolo mancava Gaetano. Egli

era assente, forse per una delle sue frequenti missioni nelle altre

\_I

5” Giornale dell"Aleandro, in OMONT, Notices at exirairs des manascripts da la

Bibliorèqae naiionala, Parigi 1896, T. XXV, pagg. 86 segg.

B. NAVAGERO, in B. ALBERI, Relazioni degli Ambasciatori Veneti, Firenze

1848,, ser. II, vol. II, pag. 379.

5- Breve instructione, cit.

pag. 101

città del dominio veneto. Il carattere di Gaetano faceva uno stra-

no contrasto accanto a quello del Carafa. In lui tutto l”ardore era

interiore e si palesava soltanto nelle espressioni di intenso senti-

mento, che incontriamo nelle sue poche lettere. A differenza del

Carafa, che è sempre in piena luce, Gaetano si teneva sempre

nell°ombra, non certo per mancanza di zelo o di spirito di inizia-

tiva, che era in lui potentissimo., ma per riservatezza e modera-

zione, che nascevano in lui da un profondo senso di umiltà.

Comunque egli era il centro spirituale del gruppo”.

Accanto al Carafa e a Gaetano, troviamo il vescovo Gian

Matteo Giberti. Anche tra lui e Girolamo si stringerà una profon-

da amicizia. Parsimonioso, facile all”ira, ma pure al dominio di

se stesso e alla condiscendenza verso gli altri, di rapida immagi-

nazione, veloce nella pratica degli affari, ricco di fervore, fu

anche egli tra le figure più suggestive della riforma cattolica, alla

quale attese con accanimento ed entusiasmo nella sua diocesi di

Verona, sì da diventare il modello dei vescovi riformatoriit.

Anche Girolamo Aleandro che, dopo una giovinezza non

propriamente edificante, si era dato ad una vita ecclesiastica

abbastanza fervorosa, si era accostato al movimento riformatore,

anche se egli rimase piuttosto un riformatore puramente intellet-

=.- F

53 V. P. PASCHINI, San Gaetano Thiene, cit., passim; FR. ANDREU in Le lettere

di san Gaetano Thiene, Città del Vaticano 1954, a pag. 69, a proposito di

una lettera scritta da Gaetano a Bartolomeo Scaini il 15 febbraio 1530, nella

quale invita lo Scaini ad interporre i suoi buoni uffici presso il rinomato

tipografo Paganino Paganini, affinche questi si trasferisca a Venezia per

impiantare presso i Teatini una tipografia, scrive: Gaetano avrebbe in quella occupazione trovato un mezzo di sussistenza per i suoi confratelli e forse – a nostro avviso - per i derelitti raccolti da S. Girolamo Emiliani. Non abbiamo alcun indizio che confermi tale supposizione: il testo della lettera di Gaetano anzi farebbe pensare che egli intenda parlare dei soli Teatini.

5 V. G.B. PIGHI, Gian Matteo Giberti, 2a ed., Verona 1924; A. GRAZIOLI, Nel centenario della morte di Gian Matteo Giberti, Vescovo di Verona. La sua opera di riforma, in La Scuola cattolica, LXXIII (1945), pagg. 85-101; H. YEDIN, Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica, Brescia 1950, pagg. 38-48; A. GRAZIOLI, Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, precursore della riforma del Concilio di Trento, Verona 1955. '

pag. 102

tuale, senza sentire 1”intima urgenza e la profonda passione degli

altri uomini della riforma”.

Vi erano poi gli uomini in vista della beneficenza veneziana

di quegli anni: Vincenzo Grimani, il figlio del defunto Doge, era

stato uno dei primi amici di Gaetano e dei primi fratelli del Divi-

no Amore; Agostino da Mula e Antonio Venier erano allora

governatori dell”ospedale degli Incurabili, Girolamo Cavalli,

governatore del Bersaglio e degli Incurabili. \_

Due santi, un futuro papa grandissimo nonostante i suoi difet-

ti, un riformatore della tempra di Giberti, Finviato papale alla Die-

ta di Worms dell”8 maggio 1521 in cui Lutero era stato condanna-

to eretico, un drappello di uomini delle primissime famiglie di

Venezia, che avevano posposto una sicura carriera pubblica

all'esercizio della carità verso il prossimo miserabile. Pensando ai

temi di conversazione di questi prolungati convegni, il pensiero

passa spontaneamente alla preghiera che Girolamo faceva recitare

ai suoi orfani, l”unica che conserviamo da lui composta: “Dolce

Padre nostro Signor Giesù Christo ti preghiamo per la tua infinita

bontà, che reformi tutta la christianità, a quello stato di santità, la

qual fu nel tempo dei tuoi Santi Apostoliwﬁ.

Ai Tolentini facevano capo anche i confratelli del Divino

Amore delle altre città dello stato veneto; da Verona il nobile

Francesco Cappello, da Calò i fratelli Bartolomeo e Giambattista

Scaini, Stefano Bertazzoli, da Brescia Bartolomeo Stella, da Ber-

gamo il vescovo Pietro Lipomano, altri da Vicenza e da Padova.

Girolamo poté, attraverso il Carafa, fare la conoscenza con parecchi di essi”.

E, tra le conoscenze di Venezia, vanno ricordate in modo particolare quella del priore della Trinità Andrea Lipomano e di

55 V. H. YEDIN, Storia del Concilio di Trento, Brescia 1949, vol. I, passim.

5\* Episrola dedícaroria, di FR. GIROLAMO MOLFETTA al Trattato de l'UnIone spirituale di Dio con I "anima, di fr. Bartolomeo da Città di Castello, Milano 1539.

ii Cfr. P. Pascl-UNI, S. Gaetano, cit., pagg. 87-93.

pag. 103

cune gentildonne, tra le quali principalmente Elisabetta Cap-

llo, priora dell”ospedale dei trovatelli alla Pietà.

Si andavano così stringendo quei legami di amicizia, fondati

1 profonda affinità spirituale, che egli lascerà in eredità ai suoi

\*guaciﬁà

Nel Ms. 30 dell`Archivio di Somasca, in cui e stabilito llordine delle persone

per le quali i Servi dei poveri, i futuri compagni di Girolamo, devono prega-›

re, si legge: poi una Ave Maria per Monsignor Cardinal di Chieti, et per

il padre Cajetano et per tutta la sua religione; per il frate Paulo et soi

compagni, et per la madre sor Andrea, et per la madre sor Arcangela et sor

Bonaventura et per Madam Elisabetta Capelo et per Madama Ceciliam”.

Dall“altra parte gli antichi fratelli del Divino Amore ricambieranno la pre-

ghiera. I soci del Divino Amore di Genova chiudevano la preghiera per i loro

fratelli defunti con queste parole: “Fratres nostri Romae, Fratres nostri

Somaschae, fratres nostri Societatis Jesu, Fratres nostri Societatis Theatino-

rum. Pro quibus respondendum est: Requiescant in pace, cum solitis oratio-

nibus: Parce eis Domine, et suscipe anirnas eorum inter electos tuos” (v.

Codice C.V. 18 della Biblioteca Universitaria di Genova, c. 46v e segg.).

Cfr. AGGIUNTA n. 1

Secondo Brunelli*, Agostino Da Mula, amico di San Girolamo Miani*, 2012

1. (48), ANONIMO, l. cit. [↑](#footnote-ref-1)
2. (49) *Breve instuctione della vira di Ms. Girolamo Miani*, cit., di mano del [↑](#footnote-ref-2)